

15  
6

Biblioteca  
Civica di Verona

D

395

5

© Biblioteca Civica di Verona

1809

2/10/12.8.821



# IL PIGMALIONE

FARSA LIRICA

*DIVISA IN DUE PARTI*

DI

GIAN GIACOPO ROUSSEAU

*Posta in Musica dal Celebre*

MAESTRO CIMADOR

*Da rappresentarsi nel Teatro Filarmonico*

*La sera di Sabato 13 Maggio.*

VERONA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI.

1809.





**D**omenico Serpos che ha servito nello scorso Carnovale in qualità di primo Ballerino in questo Teatro Filarmonico avrà l'onore nella sera di Sabato 13 corrente nel Teatro suddetto di far rappresentare il **PIGMALIONE** in due parti colla musica del Celebre Maestro Cimador eseguita dalla Signora Marianna Serpos sostenendo la parte di *Galatea*, e dal Signor Paolo Lavarini, il quale pregato graziosamente senza interesse alcuno sosterrà quella di *Pigmaglione*.

Tra gli Atti, ed in fine vi saranno due balletti.

Il vestiario è del tutto nuovo d'invenzione di Giovanni Guidetti milanese.

# IL PIGMALIONE.

---

## PARTE PRIMA.

Gabinetto con diverse Statue, alcune abbozzate, altre complete, a destra la Statua di Galatea coperta nella sua Nicchia.

*Pigmaglione* appoggiato ad un tavolino in atto di profonda meditazione, ed osservando i suoi lavori.

**A**h! che spirto, nè vita  
Più darvi non poss'io!  
Dove sei genio mio?  
Che mai sei divenuto



Misero mio talento?  
 In te tutto è già spento  
 Quel foco animator ch'opre immortali  
 Facea sortire un dì.

*Prende li suoi Strumenti, e li getta*  
*Itene al suolo.*

Voi Strumenti non più della mia gloria,  
 Ma del mio disonor: lascia tu pure  
 Avvilto scalpello

Questa mano volgar; non sei più quello.

Voi che intorno a me vi state

Cari oggetti lusinghieri

Deh! voi fate i miei pensieri

Un'istante tranquillar.

Ah! che invano al mio tormento

Spero in voi trovar conforto,

Da l'affanno il cor mi sento

Da l'ardore lacerar.

*Guardando verso la Statua con tenerezza.*

Sol colei quest'occhi miei

Può quest'alma consolar.

Ma celarle, e perchè? qual io ne traggio  
 Util piacer? perchè nascondo in quella  
 De l'opre mie la più perfetta, e bella?

*Risoluto.*

Scoprasi: forse in lei

Ravvivar si potranno i spirti miei...

*S'incammina, poi resta immobile.*

Quale improvviso io sento

Insolito tremor? folle ch'io sono!

E più non mi rammento

Che là nascosto sia

Un lavoro di pietra, un opra mia?



*Scopre la Statua.*  
 Incerto, dubbioso  
 Mirarla vorrei ....

*Osservandola.*  
 Il Nume tu sei  
 Di questo mio cor.

*Rientrando in se stesso.*

Pigmalione che fai? dove ti lasci  
 Da un forsennato ardore  
 Misero trasportar? Venere stessa  
 A te cede in beltà; non fe' natura,  
 Non fe' giammai così gentil lavoro.  
 Se in lei me stesso adoro

*Osservandola con attenzione.*  
 Numi non ne ho ragion? Ma quali grazie  
 Quelle gelose vesti

Tolgono al guardo mio? Nulla sia ascoso  
 Quanto in te di vezzoso  
 Può l' arte discoprir:

*Va a prendere li Strumenti.*

Qual forza ignota  
 Or questo ferro arresta?  
 Non è pietra codesta,  
 Ch' egli è presso a scolpir? Eh timor vano  
 T'accingi all' opra, e non tremar mia mano.

*Dopo alcuni colpi vedendo muoversi la Statua  
 gli cade lo Scalpello.*

Ah! che vedo! Ciel che sento!  
 Qual portento Eterni Dei!  
 Quelle membra a colpi miei  
 Vidi tutte palpitare.

Lo stupore, lo spavento  
 Mi fa il sangue, il cor gelar.



Stolto! che mai volevi  
 Accrescerle, abbellir? se il sol difetto  
 Di quell'opra è l'aver tutto perfetto.  
 Uno spirto vitale  
 Sol ti manca nel sen: oh! come bella  
 Numi saria quell'alma,  
 Se per voi questa salma  
 S'avesse ad informar? E di quai voti  
 M'oso stolto nutrir? Ecco l'oggetto  
 Per cui ritrar non posso  
 Da questi luoghi il piè... d'un masso informe...  
 Per mia man dirozzato...  
 Esanime... Insensato  
 Ritorna entro te stesso:  
 Togli al tuo core oppresso  
 L'esca fatal di così indegno ardore,  
 Sommetti alfine alla ragion l'errore.  
 Ah! qual luce, qual foco  
 Scintillar d'improvviso  
 Veggo su quel bel viso?

Come quel dolce raggio  
 Di celeste fulgor, che in lei risplende  
 Rapido sul mio cor, Numi, discende!  
 Ah! perche non poss'io  
 Darti quest'alma in sen bell'Idol mio?  
 Ma s'io mi fossi in lei  
 Mirarla non potrei,  
 Vagheggiarla, adorar. Ah! viva, e spiri  
 Altr'alma nel suo seno,  
 Onde felice appieno  
 Trovi questo mio core  
 Chi renda a lui per tanto amore amore!

Bel Nume che adoro  
 Tu versi di speme,  
 Un dolce ristoro  
 In questo mio sen.



Quel raggio amoroso  
 Pietoso mi dice,  
 Contento, felice  
 Vivrai col tuo Ben.

*Fine della prima Parte.*

## PARTE SECONDA.

---

Oh! trasporti crudeli,  
 Oh! tormentose brame  
 D'onnipotente amore!  
 Ah! più non posso o Numi  
 Sopravvivere a questo  
 Terribile, funesto,  
 Che mi divora, e strugge amore interno,  
 Ho nell'alma, e nel sen tutto l'Inferno.  
 Numi eterni del Ciel questo ch'io verso  
 E dagli occhi, e dal cor diretto pianto  
 Deh! vi mova a pietà Madre d'amore  
 D'un misero amator odi gli accenti,  
 Men severa ti mostra a miei lamenti.



Per questo amaro pianto  
 Che vien da un cor che langue,  
 Versate o Numi un sangue  
 Che chiede un dolce amor.

Eccovi il sen, vibrate,  
 La mano il cor v'addita,  
 Togliete a me la vita,  
 Donatela al mio Ben.

Se m'accordate o Numi  
 Una sì gran vittoria,  
 Non v'è più bella gloria  
 Di questa mia non v'è.

Sì, viva Galatea,  
 Per lei voglio morire.  
 Non v'è più bella gloria  
 Di questa mia non v'è.

*Si sente tasteggiar l' Arpa.*

Qual divino concento,  
 Qual soave armonia  
 Rapisce l'alma mia... sì, sì, t'intendo  
 Bella Madre d'amor, tu sei... tu sei  
 Che pietosa ti mostri ai pianti miei.

A un dolce riposo,

Alfine pietoso

Invitami amor.

Che pace, che calma

Mi scende nell'alma,

Mi sento nel cor.

*S'addormenta.*

*Destandosi.*

Galatea dove sei? Numi che veggio!

Numi, che mai ravviso!

Tinto di carne ha il viso,

Galatea, il mio tesoro. A poco a poco

Stende la mano... il piè... negli occhi ha il foco.



*Credendo di delirare.*

Povero Pigmalion, non v'è più speme,  
 Hai la ragion smarrita,  
 Non v'è più da sperar: deliro, fremo;  
 Ah! questo è di mia vita il punto estremo.

*S' incomincia ad animare la Statua.*

*Gal.* Io.

*Pig.* Io ... Numi del Cielo.

Venere ... Galatea.

*Gal.* Di, chi son io?

*Pig.* Tu sei l'Idolo mio,

Cara tu l'opra sei

Di mia man, del mio core, e degli Dei.

*Gal.* Perchè tremi?

*Pig.* Nol sò.

*Gal.* T'accosta.

*Pig.* Oh Dio.

*Gal.* Dammi la mano almeno.

*Pig.* Cara.

*Gal.* Caro.

*Gal.)*

*Pig.)*

a 2

Non più, vieni al mio seno.

*D U E T T O.*

*Gal.* Ah! senti ben mio:

Ah! questo cos'è?

*Pig.*

E' quello che anch'io

Mi sento per te;

E' un dolce tremore

Che sentesi in core.

*Gal.*

Il core cos'è?

*Pig.*

L'asilo d'amore.

*Gal.*

Amore chi è?

*Pig.*

E' il Nume pietoso

Autor di tua vita,

Che l'aspra ferita



6

Sanò del mio sen:

E' un Nume tremendo:

Gal.

Lo sento, lo intendo.

Pig.

Mia vita.

a 2

Mio ben.

IL FINE Biblioteca Civica di Verona

CIVVR:610995

103.2  
189.3.2974/5